

visse e operò ne hanno fatto una delle figure centrali del pensiero arabo-islamico moderno.

L'ideale panislamico che fu una delle idee portanti del suo pensiero si infranse negli anni successivi alla sua scomparsa, ma molti dei semi da lui gettati si svilupparono nel risveglio culturale e nella lotta per l'indipendenza nazionale, non di rado condotta da uomini formatisi alla sua scuola.

La sua versatilità di pubblicista, oratore e giornalista lo conferma come un precursore anche per quanto riguarda lo stile e la modernità dei mezzi impiegati nella diffusione delle proprie idee: il rinnovamento della lingua, lo sviluppo della stampa e l'introduzione di nuovi generi letterari furono infatti un aspetto fondamentale del movimento di rinascita conosciuto sotto il nome di «Risorgimento arabo».

Per molti lati fu un personaggio scomodo, concluse infatti i suoi giorni nel 1897 a Istanbul, in un esilio dorato.

### Le cause della decadenza<sup>1</sup>

«Iddio non cambia il favore di cui ha favorito un popolo fin quando essi non cambiano quel che hanno in cuore» (VIII, 53).

Iddio Altissimo ci ha esplicitamente detto nella Rivelazione che i popoli non decadono, non muoiono né scompaiono se non dopo essersi allontanati dalla condotta ch'Egli stesso, nella sua infinita saggezza, ha stabilito.

Iddio non cambia la forza, il potere, il benessere, l'agiatezza, la sicurezza e la tranquillità di cui gode un popolo prima che questo abbia abbandonato la ragionevolezza e il buon senso e non abbia smesso di considerare ciò a cui Dio ha destinato i popoli d'altri tempi e di riflettere sulla sorte di quanti si sono scostati dalla retta via e che sono quindi scomparsi colpiti dalla sventura.

Cessando di praticare la giustizia e di seguire la saggezza essi hanno perduto il retto giudizio, la sincerità, l'integrità della coscienza, la resistenza alle passioni e l'ardore per la verità, per il trionfo e la salvaguardia della quale non si adoperano più.

<sup>1</sup> Ġ. AL-DĪN AL-AFGĀNĪ e M. 'ABDUH, *al-'Urwa al-wuṭqā* [Il legame indissolubile], Dār al-kitāb al-'arabī, Beirut 1983, 171-175 e 65-69.

Una volta abbandonata la giustizia, essi non si son più dati pena perché questa fosse esaltata e si sono lasciati andare a vane passioni e cose effimere, macchiandosi delle peggiori bassezze, infiacchendo la loro volontà fino a non sapersi più sacrificare per il mantenimento della giustizia e a preferire sopravvivere nella vanità piuttosto che morire per quello che conta: Dio allora li ha fatti perire per i loro peccati ed essi sono diventati un esempio per quanti sanno riflettere.

Egli infatti ha stabilito che la sopravvivenza e il progresso dei popoli siano fondati sulle virtù cui abbiamo fatto cenno e che, di conseguenza, la loro rovina dipenda dall'abbandono di esse: è questa una regola fissa, che non muta col mutare dei popoli e dei tempi, stabile come il decreto che di ciascuno fissa il destino e che determina il momento della morte di ognuno.

Dobbiamo tornare in noi stessi, esaminare i nostri pensieri e verificare il nostro comportamento per sapere se stiamo seguendo le orme di quanti ci hanno preceduto nella fede. Oppure pensiamo che Iddio abbia mutato la nostra sorte prima che noi avessimo cambiato il nostro atteggiamento, comportandosi così con noi in modo differente da quanto ha sempre fatto?

Lungi da Lui! Egli ha piuttosto mantenuto in noi le sue promesse: quando infatti ci siamo lasciati andare, ci siamo divisi e gli abbiamo disobbedito nonostante quanto egli aveva concesso ai nostri padri, quando ci siamo inorgogliati per il nostro numero che a nulla ci è giovato, Egli ha mutato la nostra forza in debolezza, la nostra civiltà in decadenza, la nostra ricchezza in povertà, la nostra potenza in schiavitù. Abbiamo apertamente infranto i suoi comandamenti e ci siamo privati del suo sostegno, Egli ci ha fatto allora scontare le nostre cattive azioni: per ritrovare il successo non ci rimane quindi che pentirci e ritornare a Lui.

Come potremmo non accusare noi stessi vedendo gli stranieri spadroneggiare in casa nostra, umiliare il nostro popolo, spargere il sangue dei nostri fratelli innocenti senza che nessuno alzi un dito?

La maggior parte degli innumerevoli figli di questa religione non danno nulla di quanto possiedono per difendere le loro terre e se stessi, preferiscono questa vita all'Altra e starebbero al mon-

do mille anni anche se in cambio dovessero sopportare ogni sorta di mortificazioni, miserie e vergogne.

Ci siamo sparsi a oriente e ad occidente fin quasi a perdere quanto ci univa, non c'è più compassione tra fratelli, né interessamento tra vicini e non teniamo più in considerazione né i legami di parentela né quelli di protezione, non rispettiamo i dettami della nostra fede, non ne difendiamo l'integrità, non sacrifichiamo nulla di quanto siamo e possediamo per ridarle forza come invece dovremmo.

Tanti credenti di facciata pensano forse che Iddio si accontenti di vane parole che non smuovono il cuore? Sarà soddisfatto dell'incerta fede di chi «se un Bene gli giunge, se ne resta sicuro e tranquillo, e se lo colpisce una Prova se ne torna indietro e perde così i beni del mondo terreno e dell'Altro»? (XXII, 11).

Pensano ch'Egli non trascurerà di sondare quel che hanno in cuore, non sanno che Iddio non li lascerà in pace finché non avrà distinto il cattivo dal buono? Dimenticano ch'Egli ha acquistato i credenti e i loro beni per il trionfo della Sua causa e della Sua parola e che non è loro lecito mostrarsene avari? [...]

Apparteniamo ad un'unica Comunità e adoprarci per difenderla dai suoi nemici, quand'essa viene attaccata, è il primo fra i doveri religiosi: lo attesta il Libro sacro e il consenso dei credenti di ogni generazione.

Come possiamo continuare a vedere gli stranieri assalire ripetutamente i paesi islamici e impadronirsi di essi, uno dopo l'altro, senza che nessuno tra quanti si dicono credenti, in nessun luogo, si dia la minima pena o mostri il minimo entusiasmo nel prenderne le difese? [...]

Senza timore d'essere smentito sostengo che la fede non tocca il cuore di alcun credente senza che questi, per prima cosa, offra per essa ciò che possiede e se stesso, senza trovare nessuna scusa e nessun pretesto.

Preferire starsene quieti piuttosto che darsi da fare per la vittoria di Dio è una forma di ipocrisia e significa che si è ormai lontani da Lui.

Com'è stato promesso per mezzo dei profeti, questa Comunità è destinata al bene fino alla fine dei tempi e io spero che le de-

viazioni che oggi noi constatiamo non siano che un evento passeggero.

Se gli ulema fedeli si metteranno all'opera, facendo quanto loro indicato da Dio e dal Profeta e se ravviveranno lo spirito del Corano richiamando i credenti ai suoi nobili principi e riconducendoli all'inviolabile patto divino, si vedrà allora la verità imporsi e svanire il falso, la luce tornerà a splendere nelle menti e si tradurrà in pratica.

Il fermento che va coinvolgendo gli animi dei musulmani di tutti i paesi in questi tempi testimonia che Iddio li ha preparati a lanciare un grido che li raccoglierà, ristabilendo l'unità di quanti credono nella Sua unicità.

Noi ci auguriamo che ciò avvenga presto, e quando essi metteranno in pratica concordemente ciò che Iddio ha loro comandato, il loro peccato sarà emendato e Dio, «che ha grande grazia per chi crede» (III, 152), li perdonerà.

Agli ulema spetta di affrettare questo evento in cui è riposto il maggiore dei beni: la concordia dei musulmani. Che Dio sia propizio a quelli che tra loro si metteranno all'opera!

### Cristianesimo e Islam

La religione cristiana è fondata sulla pace e la benevolenza, ha portato all'abolizione della legge del taglione, alla rinuncia al potere e alle vanità del mondo, ha insegnato ai suoi seguaci a sottomettersi all'autorità costituita, a lasciare ai governanti ciò che spetta loro, a tenersi fuori dai conflitti personali, razziali e persino religiosi. Tra le esortazioni evangeliche c'è quella che dice «Se qualcuno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli la sinistra» ed è sempre il Vangelo che afferma: «I re hanno potere sul corpo, ma si tratta di un potere effimero, l'autentica e vera potestà sulle anime appartiene a Dio solo».

Chiunque consideri la struttura di questa religione, tenendo conto di quanto abbiamo precedentemente detto riguardo all'enorme influsso che la fede ha sul pensiero, circa l'effetto che ogni credenza ha sulla volontà e le azioni che determina, non potrà che stupirsi del comportamento di quanti si rifanno a questo credo pacifico.